

Cultura e Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Questa guerra dei Cent'anni in fotografia

Grande mostra a Padova, dalla Crimea all'Ucraina con le firme di Capa, Taró, Bourke-White, Haas

GRAZIA LISSI

Ci sono vedute aeree immense e sguardi che ti interrogano. Volti senza nome che per un attimo sono entrati nella Storia. A Padova, al Palazzo del Monte di Pietà, è aperta fino al 31 maggio la mostra «Questa è guerra! 100 anni di conflitti messi a fuoco dalla fotografia», a cura di Walter Guadagnini (catalogo Marsilio). Oltre 300 immagini, una selezione accurata dei tanti conflitti dal '900 a oggi.

Le prime foto di guerra appaiono durante la battaglia di Cernaia in Crimea, ma è con la Prima guerra mondiale che la macchina fotografica diventa uno strumento indispensabile. Una serie di stereoscopie, datate 1914-1918, apre la mostra: non sappiamo il nome dell'autore, molte sono state scattate dagli stessi militari. La Guerra civile spagnola viene definita la «guerra fotografica», tanti i reporter che l'hanno immortalata: fra questi Gerda Taró e Robert Capa, autore della celeberrima foto «Morte di un miliziano repubblicano».

La Seconda guerra mondiale è vista dagli americani Margareth Bourke-White e William Eugene Smith. Le montagne, i partigiani, la bandiera italiana, la Resistenza vengono immortalati dagli stessi protagonisti. August Sanders, straordinario ritrattista, ripercorre con la macchina fotografica Colonia, la sua città, e affianca alle foto dei monumenti scattate prima della guerra quelle della loro distruzione. Nel 1945 Emmy Andriess gira per Amsterdam e ri-

Milano

L'Italia vista da noi e dagli altri

A Palazzo della Ragione a Milano ha preso avvio il primo capitolo di «Italia inside out», che si potrebbe definire un viaggio in due tempi nel nostro Paese realizzato prima attraverso gli scatti di fotografi italiani («inside» del titolo) e poi attraverso l'obiettivo di autori stranieri («out»). Il tema del viaggio è mimato fin dall'allestimento della mostra: un insieme di sagome nere di vagoni ferroviari, con tantissimi di ruote, in cui gli scatti sono posizionati come finestre dai quali l'osservatore può, attraverso gli occhi del fotografo, scorgere Venezia, il delta del Po, Modena o un interno siciliano. «Questa mostra è un viaggio nella visione, non nella storia», ha spiegato all'inaugurazione la curatrice Giovanna Calvenzi. Come un film in due atti sfilano così le prime 300 immagini catturate da Ghirri, Jodice, Harari, Patellani, per citarne alcuni. Molti si sono focalizzati sul Centro e Sud Italia, il Nord è stato invece un po' lasciato indietro. A partire dal primo luglio verranno esposti i 200 scatti degli «stranieri in Italia». Sarà interessante vedere le differenze con i nostri fotografi. Differenze nello stile, ma soprattutto nella scelta del soggetto, così come nel gusto estetico. F.S.

prende la gente nelle lunghe code per il pane, negli oggetti di una vita quotidiana annientata, in un corteo di protesta dove la miseria è protagonista. Per Ernst Haas «Vienna nel dopoguerra» ha il volto della madre, delle mogli che aspettano il rientro dei loro cari. Henry Cartier-Bresson va a Dessau, una cittadina tedesca, incontra vittime, carnefici e povertà. Il Giappone vive con orrore l'attacco nucleare di Hiroshima e Nagasaki. Su una parete della mostra immagini scattate dalla Marina americana mentre esegue test atomici, l'ultimo fu nel 1957.

Il giapponese Tadahiko Hayashi guarda alla ripresa del suo Paese, vediamo ragazze e militari, cinema e giovani: foto esposte per la prima volta in Italia. Poi la guerra d'Algeria, la colonizzazione, l'indipendenza del Paese. Donne sottoposte che per la prima volta mostrano il viso scoperto a Marc Garanger per un censimento di storie femminili.

Con il Vietnam la guerra diventa visivamente universale, tutti i media ne parlano, gli attacchi ai villaggi colpiscono ognuno di noi. Tanti i fotografi e i giornalisti che partono per raccontarla rimanendo sul posto per anni. Nelle foto di Don McCullin i marines non sono eroi ma giovani disperati; Philip Jones Griffiths documenta la tragedia di un popolo contadino che difende la sua terra. Parte del suo reportage viene pubblicato nel 1969 dal «Sunday Times Magazine», sullo stesso numero le foto che Eve Arnold realizza in studio, una falsa messa

Gabriele Basilico, «Beirut», 1991, dalla mostra «Questa è guerra!» aperta a Padova



Una dinastia seriana



Il negozio dei Cristilli

A Clusone la Bottega dei Cristilli

«La serata del 20 marzo è stata molto partecipata e apprezzata, è stato il completamento di un lavoro che ha fatto il museo Mat nei confronti di mio nonno, dopo la donazione dell'archivio storico al museo di Clusone». Lo dice Marco Cristilli, nipote del fotografo Cesare Cristilli, 100 anni di scatti. Attivo a Clusone dal 1905, lo studio fotografico aperto dai tre fratelli Giuseppe, Carlo e Teresita Cristilli, fu portato avanti da Cesare fino al 1994: un documento per la vita di Clusone, dagli anni fra le due guerre, fino ai '70. La serata era all'interno del progetto espositivo «La bottega Cristilli. Scatti dal Novecento», al Mat fino al 3 maggio.

in scena a colori per «omaggiare» i marines al fronte, ma sono modelli e non militari. Vero o falso?

Per ricordare il conflitto dei Balcani, la tragedia di Srebrenica, basta la foto di Gilles Peres «Fossa comune a Plica», del 1996.

Le immagini delle guerre odierne trovano spazio nelle gallerie, nelle mostre, i giornali spesso non vogliono più pubblicarle. Sappiamo poco di ciò che accade in Africa, Asia, Oceania, forse qualcosa in più dei conflitti del Medio Oriente e dell'Ucraina. Boris Mikhailov narra la rivolta in Ucraina del 2014 ma il conflitto continua. In mostra a Padova non ci sono foto spettacolari ma testimonianze profonde di un mondo, ancora oggi, senza pace. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Genova il ritratto del XX secolo firmato da Sander

Ogni fotografo è ossessionato da un'idea. Quella di August Sander era l'intenzione di catalogare il mondo, l'umanità. Il suo progetto nasceva dalla voglia di creare una fenomenologia dei tipi umani, suddivisi secondo la categoria del loro lavoro.

Un capolavoro stroncato dal regime nazista, che aveva tacciato il progetto di Sanders di essere «arte degenerata», poiché diventava indecoroso pubblicare in uno stesso album persone di levatura sociale elevata come le più alte cariche militari ufficiali e i dignitosi e fieri lavoratori, ac-

canto a quella che consideravano la «feccia dell'umanità» come gli invalidi civili o gli ebrei e gli omosessuali. Il regime nazista, oltre a distruggere gran parte del lavoro di Sanders, nel 1934 arrestò anche suo figlio Erich, che era un membro del Partito socialista (Sap); fu condannato a dieci anni di prigione, dove morì nel 1944.

Quella di Sanders è una sociologia per immagini, un lavoro che ha tracciato le basi di quella che è diventata la storia della ritrattistica in fotografia: un must, la tematica della catalogazione per archetipi, che ha indubbiamente

influenzato il lavoro di Diane Arbus e di tutte le generazioni di fotografi a venire, come le più recenti tendenze della Scuola di Düsseldorf, che vede proprio nella catalogazione di pezzi di mondo e umanità l'ingrediente principale di nuovi progetti artistici.

«Ho incominciato i primi lavori della mia opera «Uomini del XX secolo» nel 1911, a Colonia, mia città d'adozione. Ma è nel mio paesetto del Westerwald che sono nati i personaggi della cartella. Queste persone, delle quali io conoscevo le abitudini fin dal-



August Sander, «Muratore» (particolare), 1928 ©

l'infanzia, mi sembravano, anche per il loro legame con la natura, designate apposta per incarnare la mia idea di archetipo. La prima pietra era così posta, e il «tipo originale» mi servì da riferimento per tutti quelli che ho trovato in seguito per illustrare, nella loro molteplicità, le qualità dell'universale umano»: così Sander stesso descriveva il suo lavoro.

A Palazzo Ducale a Genova sono in mostra («Ritratto del XX secolo», fino al 23 agosto) 100 immagini suddivise in 7 sezioni: contadini, commercianti, donne, classi sociali e professioni, artisti, città, gli ultimi. Uno spaccato della società tedesca durante la Repubblica di Weimar. ■

Raffaella Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA